

Il pg: 10 anni e 8 mesi per Mercadante. “E’ vicino ai boss”.

PALERMO - Giovanni Mercadante va condannato a dieci anni e otto mesi, così come era avvenuto in primo grado: il procuratore generale Mirella Agliastro accusa l'ex deputato regionale di Forza Italia di avere fatto parte di quella «borghesia mafiosa» che fa inevitabilmente da supporto a Cosa nostra. Ma anche di avere avuto rapporti molto stretti con Bernardo Provenzano, il boss di Cosa nostra al quale l'imputato era ritenuto molto vicino, come medico e come politico. La requisitoria del processo «di rinvio», dopo l'annullamento della sentenza di assoluzione, deciso dalla Cassazione il 24 febbraio scorso, si tiene davanti alla prima sezione della Corte d'appello di Palermo. Il collegio presieduto da Gianfranco Garofalo, consigliere relatore Donatella Puleo, altro giudice a latere Adriana Piras, ascolterà il 20 marzo le arringhe difensive, da parte degli avvocati Nino Caleca e Grazia Volo. Poi stabilirà quando pronunciare la sentenza.

Davanti ai giudici il pg porta una recentissima sentenza della Cassazione, riguardante vicende di ndrangheta. Sostiene che regge l'ipotesi di associazione mafiosa, a carico dell'ex primario di Radiologia dell'ospedale Maurizio Ascoli, ma rimette alla Corte l'eventuale derubricazione nel concorso esterno. Mercadante, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto vantaggi personali e politici dalla sua vicinanza a Cosa nostra e a Provenzano, col quale avrebbe avuto «intrecci di interessi» e avrebbe avuto spinte - legate alla potenza intimidatrice della mafia - nella carriera di medico e in politica.

L'ex deputato era stato arrestato il 12 luglio 2006, in una tranche dell'operazione Gotha: era allora in carica all'Ars, si dimise e poi, il 28 luglio 2009, fu condannato a 10 anni e 8 mesi. Rimase in custodia cautelare, fra carcere e arresti domiciliari, quattro anni e otto mesi, fino al 21 febbraio 2011, quando la sesta sezione della Corte d'appello annullò la sentenza di primo grado. Pur riconoscendo la fondatezza dell'impianto accusatorio e sebbene ritenesse il «compendio probatorio decisamente inquietante», il collegio che assolse Mercadante ritenne che non ci fosse la certezza, «al di là di ogni ragionevole dubbio», della colpevolezza dell'imputato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS